

retta del commercio da esse esercitato? Ma le donne non sono elettrici politiche! Evidentemente lo spirito della disposizione per cui all'elettorato commerciale si esigeva quel complesso di attributi per cui taluno è elettore politico, era questo: che non potessero essere elettori commerciali quegli individui per i quali militano le ragioni di esclusione ad essere elettori politici; ma quelle ragioni non riguardano il sesso, e così possono essere contemplate anche nei confronti delle femmine ammesse a votare direttamente.

Voto diretto e non delegazione, perchè ciò che vi è di più odioso ed antipatico è proprio questa delegazione, la quale rappresenta ancora quel tanto di saraceno che noi popoli meridionali possediamo nel sangue.

Si direbbe che abbiamo paura di noi stessi; si direbbe che abbiamo paura di trovarci nei consessi amministrativi in presenza di queste signore. Si direbbe che queste signore siano alla loro volta bisognose di una particolare tutela.

Ora noi non vogliamo rimestare tutti i ragionamenti che sono stati fatti in tema di femminismo e di antifemminismo, constatiamo nel caso concreto che il legislatore direbbe alle donne: aprite pure la vostra bottega, firmate pure le vostre cambiali, verrà anche il momento della scadenza e le pagherete, ma fate tutto ciò da sole, per carità, perchè l'avvicinare i due sessi è troppo pericoloso! (*Si ride*).

Per queste ragioni, le quali mi pare siano di una evidenza assoluta, appoggio cordialmente la proposta dell'onorevole Fortunati e degli altri che hanno presentato questo articolo sostitutivo; non preoccupandomi affatto se per avventura dalla votazione avesse ad emergere il grave inconveniente che alle donne sia venuta a mancare la delegazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campus-Serra.

CAMPUS-SERRA. Onorevoli colleghi, - Non intendo di prolungare disquisizioni, dirò così, di ordine politico sociale, e soprattutto psicologico, sul tema che presentemente occupa la Camera. Abbiamo tutte le nostre convinzioni in proposito, e quella che, se mai, si potrebbe sollevare è una questione, che non chiamo vessata per rispetto al gentil sesso, per il caso in cui incidentalmente vi si trovi interessato.

Mi rivolgo alla mente ed alla coscienza

di giurista dell'onorevole ministro, che a molti, ed a me soprattutto, può essere maestro in questa materia; e dal punto di vista esclusivamente giuridico gli domando, e non sono certamente il primo che gli muove questa richiesta: ma come è possibile, posto che alla donna, derogando agli antichi principi consacrati nel senatusconsulto velleiano, si è dato potere di amministrare un'azienda commerciale; posto che si è derogato a tutti i principi del diritto comune in proposito, come è possibile che le si contrasti, dopo che la si crede autorizzata a condurre un'azienda commerciale, anche la più cospicua, la più sconfinatamente cospicua, il diritto di eleggere quelli che dovrebbero far parte delle Camere di commercio, cioè l'istituzione che secondo lo spirito e l'economia di questa legge, e di quelle che l'hanno preceduta, è destinata a governare ed a custodire nelle sue pratiche esplicazioni l'organismo della vita commerciale?

Come è, se si sa che nel campo degli affari commerciali il diritto costituisce un *jus singulare* (chè tale e non altrimenti può chiamarsi), come è che qui si crede invece di fare offesa ai supremi principi del diritto? Perchè? Perchè si sconetterebbe la simmetria con le altre leggi.

E quale è la migliore delle ragioni che nella relazione si è data e anche nell'eminente discorso di ieri, brillante come sempre, dell'onorevole ministro, quale è la ragione migliore che si è data per giustificare le disposizioni dell'articolo 16 e per contraddire alle modificazioni proposte, e molto opportunamente e saggiamente, dalla Commissione? Si è detto questo: vi è una disposizione dell'attuale ordinamento delle Camere di commercio per cui è prescritto che in ordine all'elettorato commerciale si debbano seguire le stesse identiche norme che si osservano in ordine alle elezioni amministrative e politiche. Questione di simmetria, onorevoli colleghi; l'eterna questione di simmetria che ha sacrificato tante sostanziali e pratiche questioni in Italia! Ora, Dio mio, siamo onesti, se ho da dir così; siamo pratici! Noi dobbiamo rendere, senza essere dottrinari, dobbiamo rendere omaggio al vero, al giusto, a quello che è ragionevolmente pratico, anche quando ciò turbi e sconnetta la simmetria di sistemi ideali vagheggiati e coltivati nella mente; e anche quando ciò, dico di più, imponga il sacrificio di convinzioni che ormai per una lunga e ininterrotta consuetudine